L'Arte dell'Usato

giovedì 08 febbraio 2007

Intervista a Erwin Elstner e Aldo Sampietro, titolari del LaRobatorio, il luogo dove mobili e usati diventano splendidi arredi. Il punto di partenza è il rispetto degli oggetti e del materiale riconoscendo dignità a ciò che è stato fatto e limitando al minimo gli sprechi.

Qual è la vostra attività?
Ci occupiamo di falegnameria, soprattutto mobili. Siamo in attività da undici anni e siamo partiti con l’idea di utilizzare solo materiale recuperato. Ma gli oggetti creati con questa tecnica diventano troppo costosi per il grande lavoro che ci sta dietro e quindi ora alterniamo con materiale nuovo lavorando la materia in maniera stimolante. Siamo due titolari e in questo momento abbiamo un collaboratore. Spesso i servizi sociali ci mandano dei lavoranti. In questo caso sarebbe una buona cosa avere dei prodotti standard da produrre in serie così potrebbero procedere da soli. Devono invece limitarsi a darci un aiuto nelle nostre creazioni.
Come lavorate?
Il punto di partenza è il rispetto degli oggetti e del materiale riconoscendo dignità a ciò che è stato fatto e limitando al minimo gli sprechi. Il nostro sguardo su un oggetto deve essere carico di amore e deve stimolare altrettanto amore in chiunque lo guardi. Noi non abbiamo una vetrina, sarebbe troppo costoso, lavoriamo con il passa parola. In provincia c’è mercato, la gente compra sempre mobili, c’è solo il problema di farci conoscere. I nostri mobili sono pezzi unici, creati su misura. Generalmente non partecipiamo alle esposizioni anche perché ciò che potremmo mostrare è già venduto e irriproducibile. Molti falegnami sono ormai altamente specializzati, noi invece produciamo tutto. Ultimamente abbiamo collaborato con il museo della seta di Como che, dovendo buttare via parte del materiale giacente in magazzino, ci ha contattati e ci ha fornito dei pezzi. Ci sono persone però che ci chiamano credendo di usarci per svuotare i garage gratis.
Qual è la vostra idea di riuso?
Esistono due idee di recupero. La prima consiste semplicemente nel non buttare via la roba vecchia e renderla più “carina” con degli interventi minimi (es. un mobile della nonna con le rose di legno a cui possono venir dipinti i fiori con diversi colori) è una cosa che tutti possono fare e che produce oggetti con costi bassi, da usato. La seconda prevede invece un intervento pesante (ed es. abbiamo realizzato poltrone con delle vecchie tapparelle) e i clienti che acquistano questo tipo di prodotti sono persone interessate all’arte. Anche se i nostri mobili sono sempre utilizzabili nella vita quotidiana posseggono però un’impronta che stimola le persone. Ci piacerebbe che i privati copiassero la nostra idea e recuperassero i loro oggetti anziché buttarli o che venissero aperte attività analoghe in altri settori come ad es. la sartoria. Manca un raggruppamento di gente che proponga diversi tipi di creazioni con i quali farsi conoscere.L’idea di base che c’è dietro il vostro lavoro viene da voi applicata anche in altri contesti?
[risponde Erwin]Non è solo un modo di rapportarsi con gli oggetti ma anche e soprattutto con le persone. Non vogliamo rapporti “usa e getta”, non ci può essere un rispetto delle cose e non delle persone senza trascendere nella filosofia. Prima lavoravo nelle fiere, montavo gli stand. Il materiale non veniva considerato, così come il lavoro delle persone, non esisteva una possibilità di espressione o autonomia, tutto veniva economizzato. Qui invece sono libero e i rapporti interpersonali sono importanti. Con i clienti abbiamo un rapporto inusuale, vogliamo capire cosa vogliono, andiamo a vedere dove verrà collocato il mobile, creiamo un rapporto intimo, con tanti anche di amicizia.
Avete contatti con gli altri iscritti de L’isola che c’è?
Collaboriamo con cooperative sociali che operano sgomberi o con persone che recuperano oggetti, ninnoli più che mobili. Sarebbe ideale trovare chi recuperi il materiale che poi noi utilizzeremmo. In realtà il nostro magazzino è pieno di “roba”, il difficile è vendere le nostre creazioni. Ci interessa esporre alla fiera L’isola che c’è non per vendere ma per tutto ciò che vi è dietro. Ci serve per incontrare persone e per dimostrare che realmente facciamo parte di un settore di economia diverso.
[Elena Capizzi]